

FONDI PENSIONE Le ragioni del basso livello di adesioni nelle piccole imprese e nei comparti deboli

La comunicazione che non c'è

Il contatto con i lavoratori non può essere un fatto di buona volontà

GIANNI FERRANTE
Coordinatore Fondi pensione
Flom-Cgil

Tra le inesauribili polemichette italiane nella seconda parte del 2007 c'è stata anche quella sulla previdenza complementare, in particolare sulle divergenti misurazioni dei livelli raggiunti nelle adesioni ai Fondi pensione. A distanza di tempo si vede come si trattasse di una polemica di corto respiro. Quello che conta è che la previdenza complementare si presenta come un dato irreversibile e imprescindibile: i governi l'hanno via via codificata, i sindacati l'hanno assunta, partecipando alla gestione dei Fondi, e oltre trenta di essi hanno ormai da tempo organizzato le loro strutture per offrire un servizio di risparmio previdenziale ai quasi 2 milioni di persone già associate. Tutto bene dunque? No certo. Solo tra i Fondi citati c'è un bacino di circa 8 milioni di potenziali aderenti da coprire. E per restare ai settori industriali vi è un grosso problema riferito alla difficoltà di far aderire i lavoratori presenti nella piccola e media impresa. Mentre nella grande industria i tassi di adesione si muovono intorno e oltre il 50%, nella piccola impresa (e in genere nei comparti economicamente e contrattualmente "deboli") questi scendono

rapidamente sotto il 20 o addirittura il 10%. Il caso di Fondapi, Fondo multicategoriale della piccola e media impresa (vedi tabella), che raccoglie i lavoratori facenti capo a dieci diversi contratti nazionali di lavoro, è emblematico. Quasi il 72% degli aderenti viene dal settore metalmeccanico. Se si aggiungono i chimici (13,4%), rimane solo un 15% per le restanti categorie. Su un potenziale nazionale di iscrisibili di circa 500mila persone, a livello regionale, Lombardia ed Emilia Romagna ne contano 15mila e oltre, mentre Piemonte e Veneto si situano nella fascia dei 3mila aderenti. Anche se - dopo la fruttuosa campagna del 2007 (+90%) - gli aderenti con adesione piena costituiscono ben il 95% (mentre quelli che versano il solo Tfr sono il 3% e, sorprendentemente, i "tattici" soltanto il 2%), indicando una scelta qualitativamente significativa, resta un problema specifico riferito alla piccola e media impresa, problema che comunque non può essere disgiunto da quello più generale degli ancora insufficienti tassi di adesione. In Fondapi, ad esempio, i circa 2mila lavoratori tessili associati sono dislocati in ben 242 aziende (in totale le aziende associate a Fondapi al 31 dicembre 2007 sono ben 4.829 e gli

aderenti circa 44.500). Ciò offre un'idea di quanto possa essere complesso (per non dire impossibile), con gli attuali strumenti, raggiungere e seguire una platea assai vasta di aziende (e di lavoratori) di piccola e piccolissima taglia disperse sul territorio nazionale. Viene allora da chiedersi se sia possibile ancora oggi pensare che la tutela dei circa 2 milioni di già iscritti ai Fondi negoziali (cui vanno aggiunti quelli che hanno scelto i fondi aperti), e le informazioni e i contatti di cui necessitano i milioni di non iscritti sia sostanzialmente affidato, tranne le eccezioni, alla buona volontà delle strutture sindacali o ai Fondi medesimi (che però parlano solo con gli iscritti). Se è vero che in un domani non lontano "tutti" i lavoratori dovranno iscriversi alla previdenza complementare, viene da chiedersi se - facendo per paradossale riferimento alla previdenza pubblica - sarebbe mai possibile pensare a un sindacato senza patronati, che affidasse appunto la tutela e la promozione di servizi alla buona volontà dei singoli e delle categorie. I Fondi negoziali mettono già in bilancio risorse per la promozione, l'informazione e la formazione, ma se ciò può risultare "agevole" per i grandi Fondi, per gli altri (dove ce ne sarebbe particolarmente bisogno),

e pensiamo innanzitutto ma non solo a una serie di Fondi intercategoriale come Fondapi, Artifond e Cooperlavoro, rappresenta non solo un costo rilevante, ma comporta anche difficoltà oggettive e richiede tra l'altro un'organizzazione specifica del tema comunicazione attraverso piani strutturati (siti internet, materiali promozionali, informazioni verso gli iscritti e i neoassunti, sondaggi su propensioni e bisogni ecc.) e della formazione. Certo, in diversi casi occorre innanzitutto un'assunzione più larga di responsabilità delle cosiddette parti istitutive. Più in generale, come ha avuto modo di ricordare recentemente il presidente della Covip, Luigi Scimia, "occorre un appello alle Pmi per sviluppare azioni a carattere locale e territoriale, che le avvicinino maggiormente ai fondi pensione e al contempo al governo che verrà si chiede uno sforzo per reintrodurre degli incentivi all'adesione ai fondi". L'inerzia su questi terreni non solo significherebbe non sfruttare un'occasione importante in termini di rappresentanza, ma anche aver predisposto un nuovo istituto, di cui, come mercato, nelle piccole e medie imprese finirebbero soprattutto i fondi aperti, che comportano maggiori costi e minore tutela per il lavoratore.

Pubblici/In Germania un'intesa inaspettata

Sembrava che dopo il rigetto da parte del sindacato delle raccomandazioni (Frank Bsirske, segretario generale di Ver.di, le aveva definite "inaccettabili") della commissione arbitrale - resasi necessaria perché le parti sociali, dopo cinque tornate di incontri, non erano state in grado di raggiungere un accordo -, la ripresa degli scioperi fosse inevitabile; e invece, dopo una trattativa ininterrotta proseguita per tutto lo scorso fine settimana, l'intesa, abbastanza inaspettata, è stata raggiunta. Stiamo parlando del contratto collettivo per il milione e 300 mila addetti del settore pubblico tedesco (1,1 milioni gli occupati presso i Comuni). Contratto che avrà una durata di ventiquattro mesi, a partire retroattivamente dal 1° gennaio, e di cui riassumiamo di seguito, prima dei commenti, i punti fondamentali.

- Retribuzioni. Dall'1 gennaio 2008 incremento dello stipendio mensile di 50 euro più un 3,1% all'ovest. Dall'1 aprile 2008 stesso aumento all'est. L'1 gennaio 2009 una tantum di 225 euro e incremento di tutti i salari del 2,8%.
- Complessivamente, per i due anni, si tratta di una crescita del 7,9%.
- Orario di lavoro. Innalzamento dell'orario settimanale ad una media di 39 ore (ora sono 38,5) all'ovest. Eccezioni: lavoro ospedaliero e scuola materna. All'est rimane l'orario di 40 ore. Quanto ai commenti, se il sindacato si è dichiarato soddisfatto sottolineando la "reale crescita dei salari, dopo diverso tempo oltre il tasso di inflazione", pur dovendo ingoiare il responso dell'allungamento dell'orario (ma non per tutte le categorie), e l'amministrazione centrale ha parlato di "accettabile compromesso", diverso e più sul negativo è stato il giudizio dei Comuni. I quali sottolineano che i costi del contratto ricadranno in grande misura sugli enti locali costringendoli a rimandare gli investimenti e ad aumentare le tariffe. In realtà, pur con i dovuti distinguo, le diverse casse pubbliche hanno registrato nel 2007, dopo molti anni, un surplus finanziario di 10,9 miliardi di euro. Nel 2006 il deficit complessivo era stato di 18,7 miliardi. R. Go.

numero
13
anno
2008

FONDAPI/ADESIONI - RIPARTIZIONE PER REGIONE E CONTRATTO AL 31-12-2007

	ALIMENTARE	CHIMICO	EDILE	GRAFICO	LAPIDEI	MECCANICO	SERVIZI	TESSILE	UNIMATICA	NON DEFINITO	TOTALE	%	%
ABRUZZO				4		451	5	21		103	521	1,17	
BASILICATA	1					2				54	57	0,13	
CALABRIA						2	1			2	5	0,01	
CAMPANIA		63		37		144	1	3		62	310	0,70	
EMILIA-ROMAGNA	163	1.597	95	409	10	10.701	414	981	1	295	14.666	33,03	33,03
FRIULI-VENEZIA GIULIA	90	47	11	7	8	501		40		22	726	1,64	
LAZIO	45	115	5	9		1.084	15	138		168	1.579	3,56	
LIGURIA	7	24		5		10	1			46	93	0,21	
LOMBARDIA	389	2.906	10	494	3	12.687	37	476	2	450	17.434	39,27	39,27
MARCHE	15	5	1		1	123		37		26	208	0,47	
MOLISE				10		4				7	21	0,05	
PIEMONTE	26	609	41	119	5	2.347	8	170		70	3.395	7,65	7,65
PUGLIA	2	6		34		68	7			27	144	0,32	
SARDEGNA	18	105	10		6	211	65			23	438	0,99	
SICILIA	1	50	32			60	2			39	184	0,41	
TOSCANA	5	22	8	43	3	1.206	34	40		45	1.406	3,17	
TRENTINO-ALTO ADIGE		4				5	2			3	14	0,03	
UMBRIA	1	10	1	4		35	1	17		18	87	0,20	
VENETO	41	302	12	85	44	2.149	11	171	1	191	3.007	6,77	6,77
NON DEFINITO		35				44				4	83		
TOTALE	804	5.940	236	1.250	80	31.814	604	2.094	4	1.655	44.481		86,72
%	1,81	13,38	0,53	2,82	0,18	71,66	1,36	4,72	0,01	-3,73		100	